

Palermo, 25 aprile 1957.

Sig. Oscar K. Hausmann
Delegato Internazionale Lions International.

M i l a n o

Caro Lion Hausmann,

ho avuto la Sua lettera del giorno 17 e, mentre non saprei in questo momento suggerirLe nominativi adatti per Tripoli, posso dirLe che invece in Spagna si potrebbe fare assegnamento su persone influenti e capaci. Tenga, fra l'altro, presente che il nuovo Ministro degli Affari Esteri, Prof. Fernando Castiella, già Ambasciatore presso il Vaticano, e la cui biografia è apparsa sulle ultimo numero della mia Rivista, è persona che dispone di larghe amicizie in USA. Si potrebbe forse fare anche affidamento sul Dr. José Luis Villar Palasi, nuovo Sottosegretario alle Informazioni, mio collega nell'AIEST, ed amico. Fra gli italiani, specie a Barcellona, molti sono i nomi da coltivare.

Anche attraverso le mie "Vie Mediterranee" sarei lieto di trovare una forma di collaborazione e diffusione della idea lionistica.

Accolga le mie cordialità



LIONS INTERNATIONAL

209 NORTH MICHIGAN AVENUE - CHICAGO 1 ILL. U.S.A.



DELEGATO PER L'ITALIA
OSCAR K. HAUSMANN
VIA ANDREA DORIA 35
TEL. 266.606
MILANO

Milano, li 17 Aprile 1957.

Ill.mo Prof. Gaetano Falzone,
Via Mario Rapisardi 16
P a l e r m o .

Caro Lion Falzone,

Ho ricevuto oggi la copia della bellissima rivista
che Lei gentilmente mi ha voluto far tenere.

I miei complimenti per il buon gusto come viene presentato!

Noto che Lei ha parecchi rapporti nel mediterraneo e siccome
potrei spingermi anche oltre l'Italia pensavo a Lei se non
potesse informarmi su persone che potrebbero essere avvicinae
te per formare nuovi Lions Clubs.

Pensavo per esempio Tripoli. Cosa ne pensa?

Per la Spagna avrebbe Lei qualche persona influente che
si potrebbe appoggiare?

Lieto se potrà collaborare a questa iniziativa che natural=
mente verrebbe a dare maggior lustro al Lions Club di
Palermo che potrebbe essere lo sponsor, cordialmente e
lionisticamente La saluto

Hausmann
Oscar K. Hausmann
Delegato Internazionale
Lions International.



LIONS CLUB

TORINO

Conferenza dell'ing. Giuseppe Prever sul tema:

"Incontro dei Lions con le pubbliche relazioni"

Carissimi Lions,

Il tema che mi è stato proposto questa sera è di quelli che si possono definire ardui perchè si tratta di intrattenervi soprattutto su concetti e principi di natura astratta.

Cosa sono le pubbliche relazioni e cosa sono i Lions? Anzitutto i Lions sono già una realtà mentre le pubbliche relazioni sono un divenire. Vedremo poi come riusciremo a farcene un'idea. Debbo subito precisare che si tratta di un incontro, una convergenza, e non di uno scontro. Quello che ho da dire lo incontro su tre argomenti.

Il punto fondamentale da cui si può partire è quello relativo ai nostri rapporti con la società; in secondo luogo come si giustifica questo incontro con la collettività; la terza parte: quali sono le prospettive e gli sviluppi futuri.

Ci sono alcuni punti che bisogna ricordare. Noi Lions facciamo parte di una certa collettività; siamo un'associazione che è venuta a prodursi, per germinazione spontanea, dentro una società che già esisteva. Quali rapporti ci possono essere tra i Lions e questa società? Perchè e come si giustifica questa nascita dei Lions? Quale tipo di rapporti lega la società e i Lions? Perchè se non ci fosse o permanesse una giustificazione, se non vi fossero adeguati rapporti, alla lunga, il destino dei Lions sarebbe segnato.

Io penso che una giustificazione ci sia, in quanto che, la collettività alla quale anche noi apparteniamo, è tutt'altro che una organizzazione perfetta. Abbiamo sentito pochi minuti fa il nostro Presidente invocare una discussione sul miglioramento dei rapporti fra pubblici poteri e la società. Se noi analizziamo questa società con intendimenti obiettivi e sereni ma approfonditi, penso che nessuno riuscirebbe a trovare un bilancio veramente positivo. E voglio essere ottimista. Siamo ben lontani dal poter dichiarare che la nostra società, quella che ci circonda, quella con la quale abbiamo continui rapporti, possa considerarsi perfetta. Un'infinità di cose non vanno bene. Ad ogni piè sospinto noi in tram, a teatro, al cinema, nei convegni, (negli stessi nostri convivi) udiamo una infinità di lamentele. Parte giustificate e parte no.

Prendiamo solo quelle veramente più evidenti: sono già sufficienti a definire la nostra società tutt'altro che perfetta. Questo tanto nei limiti del nostro comune raggio d'azione quanto fuori da quello che è il nostro abitato: troviamo forse ancora motivi superiori di lamentele, troviamo che quel tipo di collettività che noi consciamente o inconsciamente desideriamo è molto

6 febbraio 1957

lontano dall'essere realizzato. Vi sono un'infinità di cose che non camminano bene e che sono fonte prima di un'infinità di tensioni agenti dentro questa società. Tensioni che, per portare un paragone molto concreto, rendono la compagine della nostra società simile ad un vetro mal temperato o ad un acciaio non completamente rinvenuto per cui basta un qualche cosa di eccezionale che rompa l'equilibrio instabile in un punto particolarmente sensibile e il vetro si frantuma e l'acciaio si spacca.

E questa è la nostra società: una società piena di tensioni; abbiamo tensioni in famiglia, fra gli amici, nel club, nell'azienda, nella società, fra i diversi gruppi umani formanti la società in cui viviamo.

Se analizziamo la nostra vita ci accorgiamo che è un susseguirsi di azioni e reazioni, non tutte piacevoli e non tutte feconde di risultati positivi. Ed è un problema che, purtroppo, si va acutizzando. Se si potesse fare una specie di diagramma storico di queste tensioni ci accorgiamo che esse tendono paurosamente ad aumentare. Possiamo forse attribuirlo all'aumento, per esempio, della popolazione o alle diminuite distanze fisiche fra uomo e uomo e relative, dopo l'aumento dei mezzi di trasporto. Sono tutti elementi dei quali dobbiamo tener conto. La società è come un campo magnetico nel quale il nostro Club è venuto a un certo momento a piazzarsi ed è quindi volente o nolente soggetto alle forze di questo campo e, per la sua esistenza ed il suo sviluppo, deve tenerne sempre maggior conto.

Ciò premesso, la società, di fronte alla nostra indagine ha due prospettive: o quella di peggiorare o quella di migliorare. La storia ci insegna che la stasi è solo momentanea. Noi Lions, ad un certo momento storico siamo situati in questa società: è logico porsi la domanda: quale delle due alternative favoriamo consciamente o inconsciamente? Questa è una domanda che è giocoforza porsi e se, nella risposta, ciascuno di noi può regolarsi a suo talento, non deve ignorare che il suo comportamento concreto di fronte ad essa influenza tanto o poco gli altri membri della collettività. Appartenendo a tale società noi possiamo essere lodati o biasimati a seconda dell'atteggiamento medio che, o collettivamente o individualmente, assumeremo in questa società. Questa è la giustificazione prima e forse più logica di questo atteggiamento che si vuol far nascere adesso in seno ai Lions. Questo è un orientamento, questa è una sensibilizzazione dei nostri club ossia di ciascuno di noi verso queste relazioni colla collettività. Basta che il Lions sia veramente quello che dice di essere e che formi una coscienza verso e agisca secon-

che considerare come il mezzo per fare accettare e desiderare comunità la nostra esistenza, il nostro programma, le nostre finalità. Tentiamo per un istante di sopprimere questa accettazione e ditemi a quale distanza di tempo noi Lions Clubs spariremmo. E' una necessità, questa, delle relazioni pubbliche. Non è una invenzione di comodo o qualche cosa che vada alla moda, per esempio, d'oltremare.

Anche nella più remota antichità esistevano relazioni pubbliche e chi ha qualche dimestichezza con le antiche civiltà sa certamente che gli sforzi per trovare un modo di tollerabile convivenza non sono cosa nuova. Quello che è nuovo è questo: che quegli antichi principi ai quali ho decennato in apertura e che si basano sulla necessità di risolvere il problema della convivenza tra gli umani che vengono a contatto, devono tendere alla ricerca di una via mediana tra le diverse esigenze, tra i diversi interessi, tra le diverse maniere di prospettare i problemi. Questa necessità è sempre esistita e l'applicazione che ne facciamo oggi è questa: di avere una coscienza ben netta e precisa e continuativa e sistematica di uomini liberi ma responsabili. Ora i Lions se è vero che si propongono di migliorare la società, non possono fare a meno, entrando in contatto con i vari gruppi che formano la società, di intrattenere buone relazioni con quei gruppi umani che formano e che tendono allo stesso fine: elevare il tenore materiale e intellettuale della stessa nel suo complesso. Ora sarebbe sterile al cinquanta per cento un'azione che fosse condotta perfettamente isolata e fosse condotta all'insaputa di tutti che fosse un qualche cosa di avulso da tutte le altre iniziative. Vogliamo quindi tener conto di questo: che noi non viviamo isolati e che il primo passo per giovare a una società è quello di conoscerla e di farsi conoscere come utili alla stessa.

Qualcuno molto brillantemente ha sostenuto che buone relazioni pubbliche per i Lions devono essere per il novanta per cento azione e per il dieci per cento far conoscere questa azione. Far sapere a chi? Prima di tutto avere una coscienza noi stessi, una coscienza adeguata all'entità dell'apporto che ciascuno può dare; in secondo luogo farlo conoscere alla stessa società affinché ci sia una specie di correlazione tra azione che si conduce e le reazioni che si provocano. Il controllo che possiamo avere delle nostre azioni non è tanto in quanto lo sappiamo noi ma in quanto lo sappiano gli altri. Noi avremo buone relazioni pubbliche quando il nostro Club sarà stimato, sarà conosciuto, sarà oggetto di aspirazioni ad entrarvi a farne parte perché dà lustro e stima e sarà considerato non come un peso o come una nullità ma come un fattore determinante. Uno dei fattori determinanti, cioè, del progresso civile. Questo senso di avere un'approvazione dalla società implicherebbe una infinità di considerazioni, preliminari che io non posso permettermi stasera di esporre per esteso e delle quali accennerò solo a qualcuna. Intanto implica questo: che la società cercherà di capire il nostro messaggio. Bisogna che la società sia sensibile a questa azione, bisogna che la società sia disposta a dare fiducia a uomini che sono in grado di soddisfare a taluna delle sue necessità. Implica tutto un costume di vita collettiva con tutti i vantaggi e svantaggi della interdipendenza che non si può immaginare in un uomo isolato nel deserto. E' quindi un portato della complessità della vita attuale, della pluralità della vita attuale, della concatenazione degli interessi, della integrazione di ciascuno di noi rispetto agli altri. Ciò implica una visione aggiornata della società attuale che sarà sempre meno di tipo medievale. Eppure per poco che voi apriate gli occhi e prendiate in considerazione quali sono i fenomeni che ancora oggi avvengono in seno anche alla nostra più civile società, vi sarà possibile trovare dei residui di feudalesimo e di rapporti anche più primitivi. E se poi spingiamo la nostra indagine in spazi più di-

stanti da noi, vediamo che talune di queste forme egoistiche di vita si manifestano con una percentuale più forte di quanto non avvenga nei centri cosiddetti più civili. C'è insomma un immenso lavoro davanti a tutti quelli che si chiamano uomini di buona volontà, che vogliano concorrere a questo miglioramento del clima delle relazioni e dei rapporti che intervengono fra i vari gruppi umani di una società ordinata, organizzata e cosiddetta civile.

Io penso di avere con questo, già dato una idea sufficiente della società e di taluni suoi problemi di fondo. Avendo un certo giorno scelto liberamente di appartenere a un Lions, abbiamo in certo qual modo aderito a una impostazione programmatica che non è di tipo egoistico ma bensì di tipo altruistico. Questa adesione, evidentemente, è portata da uno stimolo interiore e questo stimolo ha bisogno di essere sviluppato. Affinché la nostra azione non isterilisca, è necessario che ciascuno di noi cerchi di sviluppare e di comprendere il perché di questo stimolo. Nessuno ci ha fatto obbligo di iscriverci al nostro Club. Noi abbiamo scelto questa via perché essa poteva portare ad un miglioramento della società se lo volevamo; potevamo sceglierne invece un'altra di tipo egoistico, ma non lo abbiamo fatto. Avendo scelto questa associazione e, premesso che la scelta sia stata voluta e spontanea ecco che ciascuno di noi dovrebbe possedere questa aspirazione, sia pure ancora in embrione od in forma confusa, verso il bene comune: si tratta ora di svilupparla e la domanda che ora si impone è questa: cosa si può fare? — Non possiamo ancora per questa prima sera entrare nel dettaglio e nel concreto. Dobbiamo limitarci ad un tentativo di impostazione corretta.

Alla domanda si può rispondere p. es. in maniera molto vaga: ciascuno di noi è una personalità e ciascuno di noi ha già pensato in maniera diversa a un differente modo di impostare le cose e probabilmente, lasciato a se stesso, formulerebbe un programma sensibilmente diverso da ciascuno dei programmi pensati da altri. Ed è questa la ricchezza e nello stesso tempo la debolezza della individualità, della personalità e della libertà senza autocontrollo. Se tutto questo è vero, per tradurre questo moto spontaneo, questa aspirazione un poco vaga in qualcosa di concreto, dobbiamo fare un passaggio che alle volte è molto duro e difficile. Cioè il passaggio della formulazione generica e generale alla applicazione pratica concreta, di dettaglio, in mezzo alle difficoltà di tutti i giorni. Come sembrano poco apparentati, a prima vista, i casi concreti colle impostazioni generali. A prima vista, dico, perché una ricerca più approfondita metterebbe in mostra i legami comuni. Ora io sostengo, questo passaggio non può avvenire se non in maniera ordinata, sistematica, continuativa. E questo presuppone che questa funzione o vocazione (forse prima vocazione e poi funzione) che ho tentato di puntualizzare, si esprima attraverso un qualche cosa di evidente e di concreto che dovrebbe essere preceduto in primo luogo da un'indagine abbastanza approfondita.

Indagine su che cosa? Uno dei nostri scopi è quello di individuare quello che la società ha bisogno, poi di organizzarsi per venire incontro a questi bisogni della società. Ciascuno di noi, nella propria sfera d'azione potrebbe fare una scelta di quelle cose che a suo parere non vanno bene e questo sarebbe il primo apporto positivo e il primo passo per uscire da quella specie di agnosticismo nel quale forse ci troviamo ancora, di fronte al problema di sviluppare, di migliorare, in quanto Lions Club, i rapporti fra i membri della società che ci circonda.

Questa indagine potrebbe fornire a mio parere, la materia prima per una futura elaborazione. E questa indagine sarà forse la prima azione concreta di quel famoso comitato delle pubbliche relazioni in seno al

do il suo motto, basta che questa vitalizzi la vocazione implicita nel suo slogan: Clubs di gente disposta a «SERVIRE» la Società (anziché esserne servita). Ne consegue una seconda domanda fondamentale: Che cosa si attende da noi la società e cosa attendiamo noi dalla società?

E' questa la prossima domanda da porre perchè se non ci fosse una qualche legittima giustificazione alla nascita dei Lions, ripeto, questi, alla lunga, avrebbero senz'altro il destino segnato. Se questo è vero, allora dobbiamo riconoscere dentro di noi questa legittima giustificazione e vedere se la coerenza della nostra azione è per qualità e intensità tale da assicurare questo divenire dei Lions.

Io penso che ciascuno di noi abbia aderito ai Lions perchè questa adesione rispondeva a un qualche cosa che sentiva dentro di sé. Una certa affinità verso una posizione programmatica, verso una tendenza, verso un bisogno intimo o di azione o di pensiero. Ora se noi facciamo un bilancio di questi primi anni, e valutiamo fino a che punto i vari club hanno spinto questa coerenza al moto spontaneo di adesione al nostro Club, dobbiamo avere il coraggio di dirlo con tutta franchezza, troveremo forse che molto lascia ancora a desiderare. E spingendo in profondità l'indagine, probabilmente troveremo che la posizione di ciascuno di noi non ha subito in questo frattempo una sufficiente qualificazione; probabilmente troveremo che il legame che ci tiene avvinti alla vocazione comune ai nostri clubs non è molto solido.

In taluni può esserlo, in altri potrebbe invece essere un moto di adesione fatto per amicizia, per simpatia, ma non per un intimo convincimento, per un'intima propulsione.

La società di che cosa ha bisogno da noi? Vedremo, magari, in altra occasione, che ha bisogno di un'infinità di cose. Ma che cosa è la società? E' molto arduo da definire. E' il complesso dei gruppi umani fra loro interdipendenti, ai quali apparteniamo o che ci circondano. Comunque, lasciate da parte per brevità le definizioni sulla società, della quale, per ora, abbiamo ancora una sensazione più o meno confusa, sappiamo che la stessa non si regge se non ci sono degli uomini-guida, dei capi; se non ci sono persone che la orientino, che portino avanti uno stendardo dietro il quale, bene o male, magari borbottando, la gran massa si accorda collabora e sopravvive.

I Lions che cosa sono? Sono forse un qualche cosa che contrasta le aspirazioni fondamentali della società verso una società di uomini liberi ma, proprio per ciò, consci e responsabili che la portino verso situazioni migliori? O non si identificano o convergono proprio con questa aspirazione? E allora bisogna avere il coraggio e la perseveranza una volta ogni tanto di controllare che cosa è divenuto il Lion e ciò servirà sia a rinfrescarci la memoria, sia ad eventuali correzioni di rotta.

Che cosa è il Lions? Scomponete il nome nelle sue lettere e fate di esse le iniziali delle note parole: «Liberty, intelligence our nations safety» e avrete la risposta. Vedrete che è club per uomini che hanno una specie di ambizione e di vocazione, o di apostolato, da esercitare ed è quello di servire con intelligenza la causa della sopravvivenza e sviluppo della nazione. Servire, ecco la nostra missione. Servire chi? Bisogna avere idee chiare. In primo luogo servire sé stessi. Ciascuno di noi ha una sua personalità. Siamo sicuri di aver portato al massimo sviluppo la nostra personalità e soprattutto in quelle direzioni che sono quelle che elevano e non quelle che deprimono. Quelle che cooperano all'instaurazione di un ordine migliore e non quelle che isolano? Quindi in primo luogo: fronteggiamo noi stessi. In secondo luogo dobbiamo fronteggiare il nostro Club in quanto Lions e non qualcosa d'altro. Anche qui

sembra opportuno un piccolo esame di coscienza, molto rapido ma abbastanza approfondito e leale verso noi stessi e verso il Club. Esso ci porterebbe a considerazioni forse non del tutto soddisfacenti. Vediamo talvolta questo Lions come attraverso un vetro grossolanamente stampato. Non ne intuimmo sempre i profili netti e non abbiamo sempre la convinzione profonda e la sensazione della vera vocazione di questo Lions. Ora il Lions ha per insegna questa: quella di servire e tendere al miglioramento della Società. Un club che veramente viva deve uscire da un limitato raggio d'azione, deve rafforzarsi, allargarsi e inserirsi nella collettività come membro utile e vitale. Che la società abbia bisogno di un'azione di questo tipo è più che dimostrato dal fatto che la società non è perfetta e che ha bisogno di avere idee chiare, obbiettivi elevati ed azione continua di stimolo per realizzarli affinché questa società, dal livello attuale, che non è soddisfacente, si porti a un livello più elevato. Questo è il vero ed il solo duraturo progresso. E non parlo di progresso tecnico; perchè questo ultimo non deve rappresentare che un «mezzo» e mai un «fine». Dunque è implicito nella nostra stessa denominazione di Lions e nello stesso statuto che il Lions è una associazione per servire e rendere servizi alla società al fine di migliorarla. Nella società, ripeto, intesa come un insieme che comprende noi stessi in quanto individui, in quanto membri di un club e in quanto cittadini di un complesso nazionale, a sua volta elemento di una compagine internazionale.

Questa vocazione è solo dei Lions? E' una prerogativa solo dei Lions?

Signori lions, qui non bisogna essere egoisti: dovrebbe essere prerogativa di tutti. Lo è, per il momento, solo di quelli di «buona volontà» dentro e fuori dei Lions Club. Tutti siamo liberi di concorrere al bene comune, siamo anche liberi di non concorrervi. Ma bisogna in ogni caso accettarne tutte le conseguenze. E se non le accettiamo? Entro un certo lasso di tempo, qualcuno ce le farà accettare e ci imporrà una qualche disciplina magari assurda, inumana in sostituzione magari di un'altra migliore che noi, prima non volevamo spontaneamente tollerare. Noi dobbiamo avere un atteggiamento che è quello di sentirci accomunati in un'opera che è un dovere per tutti. Ed ecco qui ne viene una prima conseguenza, che è quella che non possiamo pensare, in quanto Club, a qualcosa di isolato o avulso dalla società, di completamente diverso da tutto quanto esiste e che per questo e in quanto abbiamo per insegna di tendere al bene comune, possiamo pensare di avere dei meriti del tutto straordinari. Noi dobbiamo pensare che da soli potremo far tanto; ma faremo sempre meno di quanto possiamo fare cooperando con tutti gli altri. Ed ecco che qui si innesta questa dialettica delle relazioni pubbliche dei Lions Clubs in quanto sul piano dell'azione le stesse tendenze essenzialmente convergono. Mi preme di mettere in rilievo una differenza: le relazioni pubbliche dei Lions Clubs non sono pubblicità. Bisogna stare attenti perchè la pubblicità è un'altra cosa. Essa serve per vendere un prodotto mentre quella è un particolare orientamento che si concretizza in un particolare programma d'azione. La pubblicità è una specie di lente di ingrandimento, una esibizione di certe determinate caratteristiche per certi determinati fini. Se io ho un prodotto e voglio venderlo farò della pubblicità ma non farò ancora delle relazioni pubbliche. Ma producendo quel prodotto, se voglio continuare nel tempo a produrlo, devo far sì che il clima economico-sociale nel quale l'azienda produce non soffochi l'azienda. Non è dunque il clima meteorologico. E' il clima delle relazioni, è il clima umano delle relazioni col pubblico. Mi pare ora necessario sciogliere un bisticcio fra pubbliche relazioni e relazioni umane. Questo bisticcio, a mio parere, è perfettamente inutile. Le relazioni pubbliche, molto semplicemente, si possono an-

distretto 108 che è stato richiesto dal Presidente Internazionale e che è stato validamente accolto dal nostro Governatore qui presente. Incarico che, di rimbalzo in rimbalzo è andato a finire sulle mie povere spalle. Comitatato che, sia pure in via provvisoria, come vi sarà noto, ho accettato di presiedere. Questa, dunque, sarebbe la prima azione che si propone o che si proporrà e cioè indagare quali siano le funzioni che vengono a contatto con noi e che non vanno bene. Questa indagine ci fornirà presumibilmente un complesso enorme di lamentele.

La seconda azione sarà quella di selezionare, di dividere per importanza, stabilendo una specie di premienza queste lamentele. Naturalmente questo lavoro non potrà essere sostenuto da una sola persona ma dovrà essere azione di una collettività; sarà quindi un'indagine in forma statistica tra i soci o tra i simpatizzanti operando in seno alla società che ci circonda. E una volta selezionate queste esigenze della società, le quali non potranno essere uniformi in ogni luogo e tempo, allora subentrerà un'altra azione, quella di una programmazione di attività. Questa programmazione non vorrei che fosse impostata secondo il genio della nostra collettività e cioè con la solita formula: incarichiamo qualcuno di occuparsene. Non mi auguro che ciò avvenga. Perché se così fosse dovremmo cambiare un bel po'. E questo implicherebbe un'altra conseguenza dell'impostazione delle pubbliche relazioni. Quella cioè che prima di cambiare gli altri dobbiamo in qualche modo cambiare noi stessi. Nessuno si potrà rifiutare di fare anche un minimo spostamento, quale può essere consentito dal suo grado di libertà, dal suo grado di volontà, dal suo grado di perspicacia del mondo in cui vive. Quindi queste famose pubbliche relazioni portano con loro un impegno non di una élite dentro un complesso di élites; portano l'impegno di trasformare ciascuno di noi in altrettanti consapevoli entusiasti cooperatori. Dopo questo passaggio, che richiederà tempo e fatica, non è da pensare che poi ci troveremo senz'altro livellati sia pure ad un piano superiore. Ho già detto che ciascuno di noi ha delle dimensioni differenti dagli altri e noi conserveremo queste differenze e in certi casi anzi le accentueremo; così facendo potremo probabilmente raggiungere un più soddisfacente equilibrio a quota media indubbiamente superiore. Si tratta, signori, di un impegno tutt'altro che di poco conto. La società ha bisogno di una infinità di cose per migliorare e la società è formata da tanti individui e noi non possiamo presumere di cambiare una società o migliorarla se noi come individui di quella società, non facciamo quel piccolo sforzo per cominciare a migliorare noi stessi. E questo implica una visione dei rapporti umani, mi consenta il Presidente di sfiorare anche questo tema, una visione sensibilmente diversa da quella che va per la maggiore.

Noi dovremmo pensare questo, in quanto aderenti al Lions: di mettere intanto a disposizione della società del nostro tempo, anche se ne abbiamo poco. Vedo che qualcuno esprime delle apprensioni e questo non ci stupisce ma, in quanto Lions, dobbiamo essere preparati a fare questo sacrificio. E non basta. Dobbiamo mettere ancora: talento, esperienza e mezzi a disposizione del Club e, attraverso il Club, a disposizione della società.

Se noi vogliamo mirare per la collettività a una meta che vogliamo al di sopra della media attuale, dobbiamo fare i vasi comunicanti.

Noi quindi diremo che abbiamo una vocazione ed è questa: quella di partecipare insieme a tanti altri, in maniera coordinata ed efficiente, ad elevare il livello della società. E questo implica un'azione coordinata, intelligente, implica un programma, implica la necessità di fissarsi un obiettivo da realizzare in un tempo ragionevole ma determinato.

Quali prospettive e quali sviluppi noi possiamo pensare di dare nel tempo al nostro programma? Qui io mi proietto molto nel futuro: non è programma di immediato domani. Bisogna, far riflettere il valore intrinseco di un Lions, che parta da una posizione positiva, attiva verso la società. Bisogna mettere in risalto il valore del Lions verso la società stessa: invece di essere rimorchio, essere motrice. Bisogna far questo e bisogna che sia fatto in modo che la società lo richieda e lo riconosca; bisogna che la società riconosca che noi Lions, vitalizzati, potenziati e dinamizzati, rappresentiamo non dei pesi morti ma rappresentiamo qualche cosa che la società riconosce come determinante nel divenire e nello sviluppo della società verso ordinamenti migliori.

Dovremo cercare e creare nuove simpatie e nuove amicizie, instaurare rapporti di cooperazione con tutti i gruppi umani che sono al di fuori della nostra cerchia e dobbiamo cercare e trovare queste simpatie e amicizie affinché i programmi che noi formuleremo siano accettati e siano facilitati da tutto il mondo che ci circonda senza di che la nostra azione si esaurirebbe più o meno presto. Noi dobbiamo trasformare ogni Lions in un valido esponente del Club, dobbiamo fare accettare e fare appoggiare dall'esterno il Club allo scopo di potenziare ed espandere il lionismo, senza di che la nostra associazione si contrarrebbe fino a sparire. Dobbiamo creare il rispetto, l'ammirazione e l'aspettativa nel Club affinché laddove essi non esistono si crei l'atmosfera propizia affinché abbiano a sorgere.

Che cosa possiamo aspettarci dopo tutto questo? Qui siamo nella sfera non precisamente dei rendiconti puramente economici perché non possiamo instaurare dentro di noi un computo del dare e dell'avere fondata su concetti puramente ragionieristici. Dobbiamo incominciare a dare e quello è proprio di chi vuol essere grande, e non meschino, di chi ha accettato di far parte della nostra associazione. Noi abbiamo accettato questa funzione e avendola accettata dobbiamo essere coerenti con noi stessi e con la nostra associazione ed essendo coerenti con essa, la prima cosa è quella di dare e di servire senza attenderci, materialmente, alcun che.

L'unica remunerazione che noi possiamo aspettarci, ma non esigere, è forse questa di ordine spirituale, avere ciascuno di noi la felice sensazione di essere qualcuno, di essere stimati, di essere considerati come persone responsabili, di essere maturi per questa nuova elevata attività.

E se questo corrisponde alle aspettative che anche voi nei vostri riguardi, coscientemente o incoscientemente, alimentate, io ho detto tutto quello che per questa volta potevo e dovevo dire e vi ringrazio della vostra cortese appassionata attenzione.